

FILOSOFIA E TEOLOGIA

Rivista quadrimestrale

Anno XXXVI - n. 3 - settembre-dicembre 2022

lecitando in lui una “intuizione” interna, e quindi permettendo il rigenerarsi della conoscenza nella sua mente, ma questa resterebbe in ultima analisi opera dell’illuminazione divina» (p. 148). L’ipotesi di Moscato è che la fortuna del *De Magistro* - favorita anche dal tradizionale accostamento manualistico al *De Magistro* di Tommaso d’Aquino (cf. pp. 156-163) - abbia generato un paradigma ermeneutico talmente forte da assimilare e rendere quindi irrilevanti, se non letteralmente invisibili agli occhi degli studiosi, le diverse prospettive emerse nelle opere successive di Agostino. «Nel periodo di circa trent’anni intercorso fra il *De Magistro* e la revisione del *De Doctrina Christiana*», invece, «Agostino ha maturato una diversa consapevolezza del problema pedagogico e didattico» (p. 135). Come egli infatti spesso ripete, l’uomo apprende *per hominem*, «cioè sempre “per mezzo” e “a causa” di un altro uomo» (p. 106).

La relazione dell’allievo con il maestro è fondamentale per l’apprendimento e la comprensione. Non si tratta della trasmissione oggettiva di contenuti, ma da un lato dello sforzo soggettivo ed empatico del maestro di comunicare la propria conoscenza in modo che possa essere compresa dall’allievo e, dall’altro, dello sforzo soggettivo dell’allievo di comprendere ciò che il maestro cerca di insegnare attraverso ciò che il maestro dice. Agostino affronta il tema nel modo più esplicito nel *De catechizandis rudibus*, in cui, osserva Moscato, risulta chiaro che «non si tratta di “apprendere i pensieri del maestro”, ma in verità si apprende “attraverso i pensieri del maestro”, tradotti in una “parola interna” prima che in quelle parole materializzate, tendenzialmente improvvise (*repentina verba*), con cui il maestro spiega ciò che intende insegnare» (p. 105).

Al di là di molteplici e interessanti spunti, Agostino non ha prodotto un coerente sistema pedagogico, ma «ha teorizzato che la conoscenza nasca da una solidarietà strutturale degli esseri umani e delle generazioni umane tra loro [...] nella stessa logica con cui Jerome Bruner ha scritto che “l’insegnamento è il segreto dell’evoluzione dell’homo sapiens”» (p. 171).

Claudio Belloni

LEONARDO MESSINESE, *Il filosofo e la fede. Il cristianesimo ‘moderno’ di Gustavo Bontadini*, Vita e Pensiero, Milano 2022, pp. 176.

Nel suo ultimo libro Leonardo Messinese compone un «ritratto» del Gustavo Bontadini pensatore e filosofo, tenendo organicamente insieme alcuni aspetti fondamentali del suo itinerario speculativo – la costruzione della concezione metafisica “neoclassica”, la visione dialettica della storia della filosofia, la disputa con Severino, la concezione di una filosofia cristianamente orientata – con altre indicazioni, sicuramente poco note ai più, relative al suo pensiero civile e al suo orientamento politico-culturale. L’obiettivo dichiarato di Messinese è quello di condurre la figura del filosofo milanese fuori della cerchia ristretta degli studiosi specialisti, partecipando in prima persona alla diffusione di una sua maggiore conoscenza all’interno del mondo della cultura cattolica. L’A., inoltre, si dice “erede” di Bontadini «quanto all’essenziale del suo pensiero metafisico, come pure alle modalità in cui era stato considerato il rapporto tra la filosofia, la fede cristiana e la cultura» (p. 15); ricordiamo che in *Appendice* (pp. 160-161) vengono pubblicate, per la prima volte, due lettere che il nostro A. e Bontadini si

scambiarono nel maggio 1983 in seguito all'invio, da parte del primo, dell'estratto della sua tesi dedicata alla metafisica di Severino. Lo spunto del lavoro risiede nella *chance* (non ancora adeguatamente sfruttata), come ebbe a chiamarla Severino (cf. pp. 14-15 e 34), che un pensatore come Bontadini costituirebbe tanto per la filosofia contemporanea che per la cultura cattolica *tout court*. Messinese accetta la sfida e scrive questo libro per dare testimonianza del vigore speculativo di Bontadini e misurare l'attualità di un pensatore troppo spesso trascurato.

Giorgio Pasquali una volta ebbe a dire – ne ha dato testimonianza Guido Calogero – che il dovere di ogni buon “scolaro” è «quello di cuocere il proprio maestro in salsa piccante». Così fa Messinese laddove anche in questo suo ultimo lavoro (ma ciò non costituisce il fulcro del testo e tuttavia deve essere annotato) non si sottrae – fuor di metafora – dal proporre la «revisione» di un nodo teorico-speculativo del pensiero di Bontadini (revisione operata, in anni recenti, in altri scritti, ai quali rimandiamo per una illustrazione e una dimostrazione più analitiche del tema; qui alle pp. 74-76 e pp. 107-108).

Questo libro può essere diviso in due sezioni: la prima, teoreticamente assai densa, concerne l'analisi della costruzione della metafisica bontadiniana (pp. 37-104); la seconda tratta (pp. 121-154), in maniera più didascalica e perspicua, della distinzione tra la filosofia e la metafisica, e della natura della «filosofia cristiana», la quale dispiega – come affermano il titolo e il sottotitolo del libro – l'orizzonte nel quale si inserisce l'intera riflessione (e, forse, l'esistenza stessa) del Bontadini uomo e filosofo.

La prima sezione, in particolare e più da vicino, indaga la processuale strutturazione della metafisica “neoclassica”

del filosofo milanese: Messinese distingue due “fasi” «propriamente costruttive della sua speculazione» (p. 78), una precedente e una coincidente con la nota discussione con Severino in seguito alla pubblicazione, nel 1964, del *Ritornare a Parmenide*. Le componenti strutturali del pensiero metafisico bontadiniano – che contraddistinguono la prima fase di elaborazione concettuale – vengono sintetizzate e illustrate dall'A.: si tratta della valutazione dialettica della filosofia moderna e contemporanea (in particolare l'attualismo di Gentile quale «singolare introduzione alla metafisica», cf. pp. 37-76) e della valorizzazione del pensiero di Parmenide («in riferimento alla tesi della permanenza o immutabilità dell'essere», cf. pp. 77-104 e 115-120) in vista della necessaria affermazione dell'Essere Immutabile e Trascendente, e di una nuova dimostrazione dell'esistenza di Dio da tenere insieme all'introduzione del Principio di Creazione per salvaguardare l'incontraddirittorietà dell'esperienza diveniente. L'obbiettivo di Bontadini è, dunque, quello indagare la possibilità di riproporre una metafisica di trascendenza («rigorizzata», «essenzializzata», «deellenizzata») quale risultato del movimento *dialettico* della storia della filosofia occidentale, attraverso la valorizzazione di alcune istanze speculative caratterizzanti l'arco che collega la filosofia moderna alla contemporanea, per giungere, infine, alla rigorizzazione della dimostrazione della conclusione teologica della metafisica classica («rigorizzazione» che, a ben vedere, è una lezione di “contenuto” e insieme di “metodo” lasciataci da Bontadini, cf. p. 27). La seconda fase della costruzione del pensiero metafisico di Bontadini è inaugurata, come accennato, dalla discussione con Severino (al «cuore della disputa metafisica» l'A. dedica il

capitolo sesto del libro, cf. pp. 105-114). Nella sua «*retractatio* metafisica», così la chiama Messinese, Bontadini – per oltrepassare le obiezioni severiniane – unificherà l'affermazione «l'Assoluto, in quanto Immobile, è trascendente la totalità mondana» con quella che dice «l'Immobile è il Creatore del mondo» (p. 95).

Nella seconda sezione del libro (pp. 121-154), l'A. porta a termine il «profilo» del filosofo milanese annunciando il «compito» di «mettere a fuoco il rapporto che sussiste, in Bontadini, tra la speculazione metafisica e la fede cristiana» (p. 121). In particolare, la «chiave di volta» per comprendere la riflessione bontadiniana in merito al rapporto tra sapere filosofico e fede cristiana, ma anche tra fede cristiana e sapere scientifico, non meno che per risolvere positivamente la discussione relativa alla liceità e alla non contraddittorietà di una «filosofia cristiana», è costituita, per Messinese, dalla netta e chiara «*distanzione*», operata da Bontadini, «tra metafisica e filosofia» (p. 122), ossia tra la «scienza dell'intero» e un sapere controvertibile (o «semplice imponenza dell'intero»); distinzione che serve a diversificare due «modi di "operare la mediazione dell'esperienza"» (p. 145). Un breve epilogo, dedicato alle «parole del mondo, [al] silenzio della metafisica e [al] Silenzio della fede» (pp. 155-158), chiude il volume con la speranza che la “fortuna” di Bontadini, pensatore instancabilmente in dialogo con l'«essere della metafisica», dipenda solamente dall'imperscrutabile e silente voce della metafisica stessa e non dal distraente frastuono delle parole e delle mode umane che intaccano, purtroppo, anche le cose della filosofia.

Emanuele Agazzani

EMANUELE BORDELLO e DANIELE MORETTO (a cura di), *Dio lo vuole? Intervento di Dio e responsabilità umana*, Edizioni Camaldoli, Camaldoli (AR) 2022, pp. 192

La crisi pandemica da cui siamo stati colpiti negli ultimi tre anni ha contribuito certamente a riproporre la questione relativa al rapporto tra l'azione divina e la libertà umana, tra l'operare di Dio che, come tale, guida la storia e l'agire dell'uomo responsabile dei suoi atti nel mondo. Questo rapporto deve essere considerato secondo una visione *concorrenziale* (in base alla quale, se Dio è onnipotente, all'uomo non rimane alcuna libertà mentre, se si presume opportuno attribuire all'uomo una piena libertà, Dio dovrebbe risultare impossibile o addirittura non esistere) oppure va compreso secondo un'ottica *sinergica* (in base a cui il Dio provvidente sollecita l'azione umana e questa, del resto, non può non aprirsi nell'invocazione all'aiuto divino)? E ancora, si può sostenere che Dio voglia le sciagure dell'umanità o che di fronte ad esse ogni riferimento trascendente risulti illusorio?

Su tali tematiche essenziali intorno alle quali ogni uomo pensante non può non interrogarsi si è tornati a riflettere nelle giornate della Settimana teologica camaldoiese 2021 di cui il volume pubblica i testi, otto densi contributi che affrontano le tematiche menzionate da diverse prospettive ma secondo un quadro organico che fa emergere la loro ampiezza e profondità.

Dopo la preziosa Presentazione di Emanuele Bordello il primo testo è quello di Gianni Barbiero che mostra, con riferimento al libro di Geremia e ai Salmi, la risposta data nella fede dal popolo d'Israele al trauma provocato dall'esilio babilonese. Segue il testo di Antonio Pitta che si sofferma sui «modi di agire di Dio